

1906

L'assassinio del maresciallo Cardea

Una mano violenta, armata di acuminato pugnale ha spento una giovane esistenza addolorando e commovendo tutta un'intera popolazione. Sin dal Venerdì 31 Agosto, molta gente forestiera si era recata a Cassano, che appariva animatissima. La via dell'entrata del paese alla piazza della Cattedrale era seminata di piccole e grande baracche in cui i soliti venditori ambulanti tenevano esposti i loro generi. Tra la folla si cominciarono a notare i soliti tipi immancabili in tali mercati, quelli cioè che ormai tutti riconoscono come coloro che *si divertono* a giocar di destrezza con i portafogli altrui, a truffare i gonzi col famoso gioco della *cartuscella, della pallina* et similia. Al Maresciallo **Cardea** non era sfuggita la presenza di costoro, e ad evitare i possibili reati che avrebbero potuto consumare, pensò di cominciarne la cattura. Ed infatti insieme al Caporale **De Nicolò** ne aveva arrestato quattro: erano dei vigilati speciali, furono trovati in possesso di armi proibite; sicché senza altro la notte stessa stese i relativi verbali per inviarli l'indomani all'autorità giudiziaria, verbali che nella mattina si trovarono completamente redatti con tutti i particolari.

Le pugnalate

Il Sabato di buon'ora il povero **Cardea** uscì con un altro milite pel servizio. Dopo pochi minuti si accorse che un battibecco avveniva tra un venditore di scanni di ferro ed un altro che pareva volesse acquistarli. La quistione era suscitata da una differenza di prezzo: egli calmò con buone parole colui che con prepotenza voleva assolutamente venduta la merce per un prezzo inferiore al costo e questo era proprio l'individuo che in seguito si rendeva assassino. Infatti coll'intervallo di tre quarti d'ora aggrediva armato con acuminato e lungo pugnale lo sventurato maresciallo al quale gridando - secondo dicono alcuni - «*io sono l'imperatore degli imperatori*» inferse piegato col corpo e di dietro un primo, un secondo e un terzo colpo ancora.

L'arresto dell'aggressore e il trasporto del ferito.

Appena nella folla spaventata si comprende la gravità del fatto, parecchi si scagliano addosso al pugnalatore il quale, cerca di svincolarsi dai pugni che gli si danno e sostiene una lotta disperata e bestiale, finché non viene ridotto all'impotenza da un laccio che un individuo gli getta al collo, e condotto dai carabinieri in caserma nella quale intanto altre persone trasportano il maresciallo barcollante e livido per la perdita di molto sangue, che aveva lasciato sul luogo del delitto e per strada. Fu buona ventura per l'assassino che la caserma distasse una trentina di passi altrimenti sarebbe stato linciato e massacrato dalla folla inorridita e indignata.

L'incontro con la moglie. Soccorsi.

Alle grida della gente, la moglie del **Cardea**, quasi prevedendo la sventura, si affacciò al balcone, e non appena ebbe compreso tutto l'accaduto, si precipitò per le scale e piangendo scapigliata corse incontro al suo sposo adorato che coprì di baci e di lacrime. Ma il forte e buono maresciallo, sebbene moribondo cercò di calmarla con dolci parole tra cui: «*Anche ad Umberto è capitato lo stesso, dovrebbe ora far meraviglia se è pure successo a me?*».

Spogliato e messo a letto, sul letto di morte, l'infelice con gli occhi socchiusi rantolava lievemente. I medici apprestarono subito i primi soccorsi, ma si accorsero che il caso era gravissimo: l'emorragia era stata copiosa non lasciava speranze. Si telegrafò tuttavia al Prof. Chirurgo **Lupo** a Cosenza, ma non si ebbe risposta perché forse non v'era e nello stesso tempo al tenente medico di Castrovallari Conte Dott. **Capialbi**, che immediatamente si recò a Cassano con tutti i ferri per una possibile laparotomia o per l'allacciamento della femorale o per altro non essendo stato nel dispaccio specificato la zona ferita. Ma quando egli arrivò insieme col Giudice Sig. **Sircana**, il maresciallo era già spirato.

Intanto era già giunto verso le 11 il capitano dei Carabinieri Sig. **Generoso Fusco**, che visibilmente commosso si appressò sul capezzale del morente, dando con le lacrime agli occhi un bacio al suo disgraziato dipendente. Vi fu uno scambio continuo di telegrammi con la Provincia, con Bari, sede della Legione, col Ministero, coi parenti del ferito ecc. La gente intanto accorreva numerosa e dolentissima, fu un pellegrinaggio davvero imponente e commoventissimo che durò per 24 ore dal pomeriggio di sabato al pomeriggio di domenica: uomini e donne, vecchi e giovani di ogni condizione, dopo visitata la salma uscivano piangenti e imprecaando all'assassino.

Causale - le varie ipotesi.

V'è chi non pone alcun dubbio che il **Femia** sia stato strumento di vendetta della mala vita e che di questa facesse anche parte. Quest'opinione è stata nei primi momenti ed è tutt'ora la predominante. Certo v'influiscono varie considerazioni che hanno un discreto valore, gli arresti della sera precedente, le minacce che una tal pregiudicata **Sanzone**, avrebbe pronunziate dopo l'imprigionamento del suo amasio, la scomparsa repentina del coltello omicida che non si riuscì a rintracciare, l'aver proprio uno della mala vita nel momento dei colpi stretto nelle sue braccia il maresciallo col pretesto di sorreggerlo, il trovarsi attorno sul luogo del delitto altri quattro o cinque malviventi. La fretta di costoro ad abbandonare subito la fiera dopo l'avvenimento, tutto ha indotto e induce a credere che si fosse complottato contro lo sventurato milite e si fosse dato il delittuoso incarico al **Femia**, promettendogli danari, aiuti e il salvataggio dopo il misfatto.

Una seconda ipotesi è quella secondo la quale il **Femia** sarebbe rimasto assai addolorato dell'intervento del maresciallo nella famosa compra degli scanni di ferro. Il rimprovero o meglio le esortazioni del milite che interruppero le trattative del contratto avrebbero turbato, esasperato il suo animo: nel fondo della sua psiche degenerata, malvagia, intollerante le parole pur benevoli del maresciallo sarebbero cadute come scintille incendiarie; al suo spirito violento, perverso, hanno potuto rappresentare un atto d'ingiustizia, di sopraffazione; pensando e ripensando le impressioni si sarebbero ingigantite e in tre quarti d'ora lo avrebbero determinato all'opera criminosa. Ma in tal caso, si aggiunge, data la futilità del motivo, ci troveremmo di fronte ad uno squilibrato, ad un tipo di manicomico.

Altri ancora dicono che trattasi d'una belva, d'un assetato di sangue, d'un delinquente nato. Per quanto si obietti circa la prima,

che gli affiliati della mala vita, individui di accorgimento e di calcolo, ed amanti della libertà per sfruttare col gioco e colla destrezza e con mille altri espedienti le borse altrui, non si sarebbero esposti alla possibilità di una gravissima condanna per reazione ad un fatto che non aveva infine una grave entità, cioè l'arresto dei compagni che rispondevano di semplice contravvenzione; per quanto ancora si dica che non comprende l'interesse a nascondere il coltello ed inoltre che il **Femia**, non essendo stato mai visto assieme a quei brutti ceffi, non avesse nessuna relazione di amicizia con essi e non potrebbe quindi esserne un mandatario. Resta fortissima la presunzione che di vendetta e quindi di mandato possa parlarsi essendo gli argomenti contrari già accennati più convincenti.

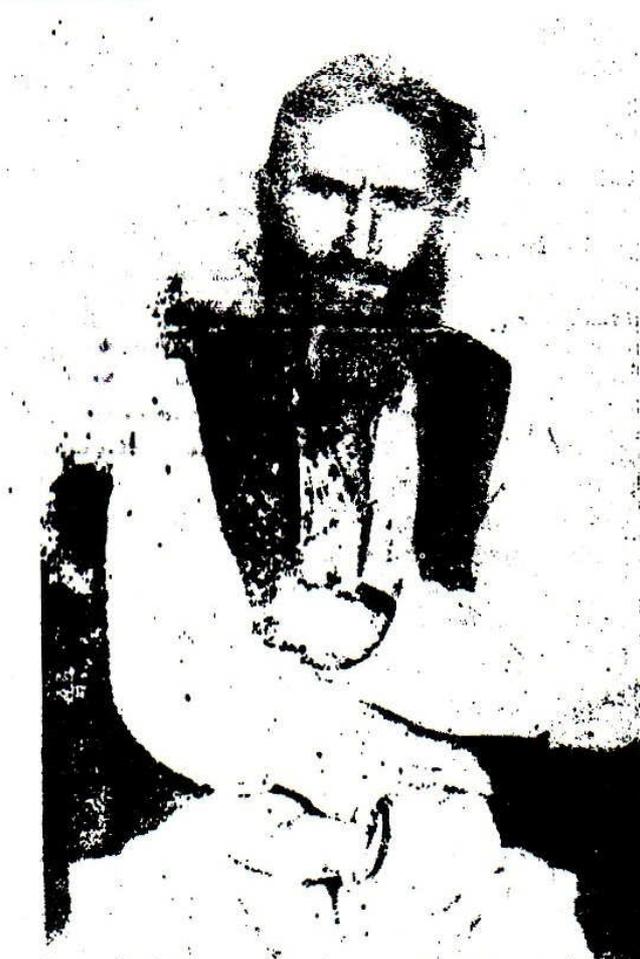
Epperò, senza volerli ergere a giudici e consiglieri, ma perché vorremmo che si svelasse intero il mistero del movente riteniamo che le autorità competenti debbano principalmente convergere, come già stanno facendo, i loro sforzi ad assodare se vi fu intesa, congiura ed in tal caso non perdere uno solo degli anelli della catena criminosa. Escluso che il delitto fosse un prodotto della vendetta della mala vita, allora bisognerebbe concludere trattarsi di un individuo con fondo d'animo crudele, perverso e mentalità deficiente e torbida: un vero degenerato psichico e cerebrale.

L'assassinato

Il povero milite, così barbaramente e vigliaccamente spento, era nato a Pellaro (provincia di Reggio Calabria) il 1873. Contava quindi appena 33 anni. Apparteneva a buonissima famiglia, che è anche abbastanza numerosa. Il padre e la madre con le figlie partirono lo scorso giugno per Filadelfia, ove si trova un altro figlio commerciante. Un altro fratello dell'ucciso è fuere maggiore di residenza a Spoleto. L'infelice milite aveva 13 anni di servizio, di cui i due ultimi di maresciallo, che passò a Cassano; ove appunto fu trasferito di prima nomina. Alto 1,70, robusto, colorito, signorile, sorridente quasi sempre, neri gli occhi, i capelli, i baffi, era una bella e simpaticissima figura, vestiva correttamente ed aveva un'andatura elegante. Sapeva essere cortese ed affettuoso amico, senza venir meno mai ai suoi doveri, che adempiva con zelo ed equanimità. Per la simpatia e per la stima, che aveva suscitato nella cittadinanza cassanese, lo s'invitò volentieri ad essere socio del Circolo di Riunione ed egli infatti, sempre che ne aveva il tempo, lo frequentava non smentendo mai la sua educazione e garbatezza, e portandoci anzi la nota piacevole della sua conversazione. E la conferma della benevolenza, di cui lo circondavano tutti i soci, val quanto dire le migliori persone di Cassano, risulta evidente dal pensiero assai pietoso e deferente ch'essi ebbero col dedicargli un'apposita corona e spedire al Capitano **Fusco** una lettera di condoglianze con le più amorevoli e lusinghiere espressioni per l'estinto.

Qualche mese fa in occasione dell'incendio di una casa appartenente al sig. **Amerigo Aceti** e dove fanno le lezioni le classi elementari, spiegò tale opera di coraggio ed abnegazione da impressionare anche i più audaci, ed all'uopo s'ebbe l'*encomio solenne* dai suoi superiori.

L'assassino.



▲ Giovanni Femia, l'assassino del maresciallo

È un cirineo. Ha un volto che fa ribrezzo e spavento. Non lo diciamo sol perché sotto la impressione del truce misfatto. Le sue note visuali e somatiche in genere sono così orride ed anormali che anche a colui, che guarda l'individuo senza prevenzioni, e che manchi pur di qualsiasi ricognizione in fatto di scienza antropometrica, vien subito d'esclamare: è un tipo di criminale cinico e volgare.

Riportiamo di lui un cenno dei caratteri approssimativi della configurazione esterna: non è alto più che un metro e sessanta, scarso ma ossuto, duro, oscuro, abbronzato di pelle. Ha le guance tozze, larghe, rugose, coperto in gran parte da una fitta barba incolta, ispida, brizzolata, il cui prevale più il nero che il bianco e che scende lunga dopo il mento per otto o dieci centimetri e pochi capelli piuttosto biancastri, confusamente sparsi con qualche ciuffo anteriore. Ha occhi vitrei, di gufo, un po' infossati, che emanano sguardi sospettosi e felini, zigomi sporgenti, naso schiacciato alla base, lungo e finemente in punta, la fronte non ci pare in vero irregolare, essa anzi, è alta larga e piana mentre la parte posteriore del capo si solleva in una bozza, la bocca è tagliata a forma di fessura lunga e stretta.

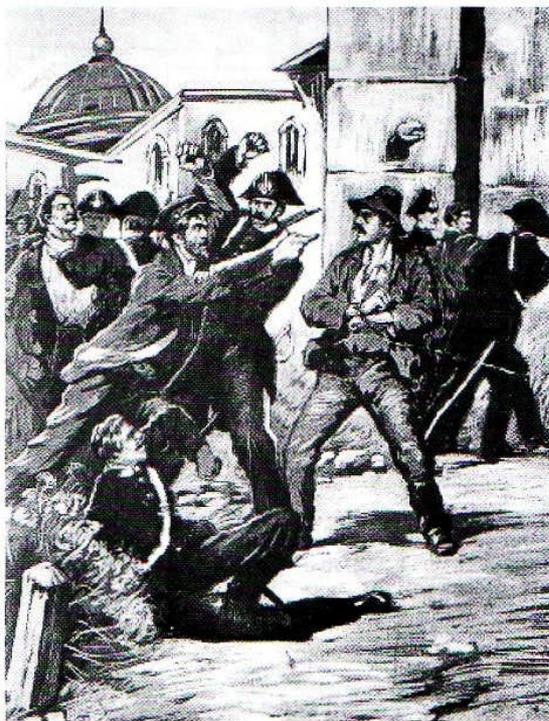
Al momento dell'assassinio vestiva pantaloni di tela, un *gilet* di panno nero, una camicia bianca, una calza ad uno dei piedi ed un paio di pantofole. Non aveva giacca. Tutti questi indumenti e specialmente la camicia ed i pantaloni erano molto imbrattati dal sangue della povera vittima. Si chiama **Giovanni Femia** celibe circa anni 60 nativo di Canoli, provincia di Reggio Calabria, circondario di Gerace. Da informazioni già richieste e pervenute, risulta che trattasi di un pregiudicato della peggiore risma con un attivo di varie condanne e ricercato per scontare la pena di 15 mesi a cui è stato da qualche tempo condannato. Con false generalità sappiamo che costui è stato a servizio con alcuni a Frasinetto e a Castrovillari, e s'è addirittura mostrato pre-

potente, testardo, misterioso, e qualche volta bizzarro e strano in certe espressioni quali per esempio: *io sono imperatore; io sono in comunicazione con Dio; vorrei parlare di affari di stato... ecc.*

A qualcuno che domandava il suo nome rispondeva: «*Mi chiamo ver-m'i terra*».

Il maresciallo marito da nove mesi

Nel Dicembre ultimo si era sposato alla signorina **Maria Accattatis** di Cosenza, figlia del Prof. **Luigi**, pregevole letterato della nostra Provincia e cugina dell'attuale Presidente della Deputazione provinciale, Avv. **Vincenzo Accattatis**. Le sue nozze chiudevano un ciclo, un poema di forte amore spirituale per aprirne, iniziarne un altro ancor più intenso, più compatto più duraturo. O! Più duraturo! Certo, nella sera degli sponsali, nella sera della festa, della gioia, in mezzo al sorriso di cento labbra, e ai volti felici di tanti cuori, tra i baci dei parenti, portanti sulle bocche tiepide l'ansia augurale delle proprie anime e le esplosioni ardenti ed intime della loro giovinezza passionale, certo, in quella sera, non pensavano al destino triste che li attendeva, al giorno sanguinoso che da lì a poco tempo li avrebbe divisi e per sempre. E nell'inconsapevolezza del fato essi furono felici, felici per nove mesi! Si erano conosciuti a Bianchi, paesetto montuoso della nostra Provincia e precisamente del mandamento di Scigliano. Ove il povero assassinato fu per due anni a comandare quella stazione dei carabinieri. Pareva che si fossero andati cercando, che sentissero una sintonia di spirito, di carattere, di temperamento. In Cassano a nessuno era sfuggito la cordialità massima dei due coniugi: parevano due amanti, due colombi. Si racconta che al momento di uscire la mattina di Domenica, la signora avesse detto al marito: ti tratterai molto fuori? Sì, rispose il suo povero



Demetrio, stamattina ho molto da fare in fiera, soggiungendo: «*tu di tanto in tanto affacciati alla finestra ch e io passo di sotto e ci vedremo!*». Mai avrebbe creduto la povera donna che quell'arbusto rigoglioso di vita, che il suo fido compagno le venisse riportato, infranto, morente, madido di gelido sudore e di sangue.

I funerali della vittima

Essi ebbero luogo alle ore 4 p.m. della Domenica, 2 Settembre, cio e dopo circa 28 ore dal decesso, poich e questo avvenne alle 12 e mezza del Sabato. Come accennammo il ferale del disgraziato messo nella bara era esposto ai visitatori, che si calcola non furono meno di tremila. Poche ore prima dei funerali erano giunti da Cosenza, il Maggiore dei Carabinieri **Carresi Cav. Vittorio** ed il padre della vedova Prof. **Accattatis**, un venerando vecchio, che strapp  i singhiozzi a tutti i presenti al momento in cui vide il cadavere del genero e lo spettacolo desolante della povera figlia sua. All'ora indicata tutti i cassanesi e forestieri che si trovavano sul luogo si riunirono dinanzi alla caserma per seguire il feretro. Quando questo esce dal portone sorretto da operai, tutti si tolgono il cappello e piangono, commiserando la misera fine del povero giovane. Precedeva la musica dei *Concordi*; venivano dopo le bandiere della Societ  operaia e delle Scuole Elementari, seguivano le corone, dopo preti e fratelli, quindi la bara, di cui reggevano i cordoni: il Sottoprefetto di Castrovillari Cav. **Di Giorgi**, il Maggiore Cav. **Carresi**, il Sindaco Cav. Avv. **Viafora** ed il Giudice Avv. **Sircana**, che rappresentava anche il Procuratore del Re Apostolico. Uscito il corteo dalla Chiesa si ferm  presso la Ditta **Malomo** e tutti con belle e sentite parole portarono il saluto all'estinto: il Sindaco **Viafora** per Cassano, l'Avv. **Paterno**, membro della Giunta prov. per la Provincia, il pretore **Lacconia** per la Magistratura, il Sottoprefetto per il Prefetto e quindi pel Governo, lo studente **Mario Serra** per la giovent  conterranea, ed il notaio **Bruno** di Civita per la famiglia. Esauriti i discorsi, il corteo muove per il Cimitero, ed al passare dinanzi la Caserma poich  alle finestre vi   con altre signore la povera moglie che pallida, scapigliata ed inebetita chiama coi pi  dolci nomi lo sventurato marito, nella folla passano fremiti intensi di piet  e tutti si asciugano le lagrime mentre parecchi contadini ed operai, rivolti al maggiore e ad altre autorit  esclamano di voler fare a pezzi l'assassino al momento di essere trasportato da Cassano a Castrovillari. Ma con benintesa fretta e prudenza si dispose che nel cuore della notte si facessero partire i detenuti.

Altri arresti - Le prime indagini - Gli interrogatori.

Non appena avvenuto il mortale ferimento, ritenendosi vi fosse connessione tra il fatto e gli arresti della sera precedente, si fece una vera *retata* dei pregiudicati presenti, che gi  si affrettavano a scomparire. Ne imprigionarono 12 o 13.

Fra gli *accalappiati* fu compreso un noto camorrista, girovago di fiere, che al momento della tragedia aveva soccorso, con finta premura (a quanto pare) il ferito, accusando anche di aver ricevuto dall'assassino anch'egli un colpo al petto che gli avrebbe lacerato un pezzo del *gilet*, mentre si constat  che lo strappo non dipendeva affatto da punta di coltello. E questo individuo stette per parecchio attorno al letto del moribondo, ostentando dolore e disperazione finch  venne messo per gravi sospetti in prigione. Fu anche arrestata tale **Rosina Sansone**, donna pessima, varie volte condannata e druda di uno dei malviventi presi la sera prima. Si vuole che proprio questa donna ed il suo ganzo abbiano richiamato in Cassano, una gran quantit  di picciotti che veramente non si era mai vista in altre fiere anche pi  importanti.

Interrogati tutti negarono il complotto e dissero trovarsi sul mercato per affari e per i soli giochetti, *alias* truffe, per i quali dissero di avere e mostrarono infatti le autorizzazioni prefettizie!!!

Fatto presente l'autore dei colpi ed interrogato ammette, quel che non si pu  assolutamente negare, di aver cio e ferito, ma d 

versioni contraddittorie sulla causale. Or dice che ha ucciso pel rimprovero del maresciallo circa la compra, cui abbiamo accennato, or perché istigato. E domandato al proposito fece il nome di un tal **Ferrari** di Frascineto come mandante. Chiamato il Ferrari, che è una buona persona di Frascineto, messo a confronto, venne subito rilasciato, essendo evidentemente risultato che l'omicida l'aveva additato per vendicarsi di una solenne lezione manuale che il Ferrari gli aveva impartito un giorno in seguito a minacce da lui ricevute.

Sottoposto ancora ad altri interrogatori, si chiuse in un cinico mutismo.

L'uccisore fotografato.

Il sig. Giudice **Sircana**, funzionante da istruttore ed il Capitano Sig. **Fusco**, sia nell'interesse della legge che per soddisfare le richieste di giornalisti e corrispondenti, ordinarono si fotografasse l'accusato. Si usò prima una piccola macchina istantanea, della quale poco ebbe a preoccuparsi l'uccisore. Ma quando lo si richiamò per ritrarlo con macchina grande a treppiedi, egli nel vedere quell'apparato, carabinieri ed il tenente medico che gli stavano attorno ed un copertone che dietro di lui si stendeva per lo sfondo che gli si richiede nei rilievi fotografici, diventò più livido di com'era, più ansante, girò gli occhi torvi con atteggiamento indagatore e da misericordia ed infine esclamò: «che, mi dovete ammazzare?». Tranquillizzato al riguardo di qualcuno dei presenti, posò dinanzi all'obbiettivo di profilo e di fronte con grande indifferenza.

Sulle tracce dei complici

Secondo ci comunica il nostro corrispondente pare che si vada districando la matassa criminosa del misfatto. Se una donna, facente parte della famiglia camorrista, che infestò la fiera di Cassano, ha, nei primi momenti prossimi al mortale fermento, nascosto la terribile arma omicida, è evidente che vi ebbe grande interesse che lascia fortemente presumere la corresponsabilità sua e di altri affiliati alla mala vita. Il mostro quindi, avrebbe agito per istigazione o mandato che sarebbero caduti molto propizi e fecondi sul fondo degenerato della sua anima malvagia. Checchè ne sia e si dica dei motivi determinanti al delitto, egli è certo che il pugnaltore si è troppo tangibilmente addimostrato, individuo temibile e pericoloso alla società, che da lui ha il diritto ed il dovere di rigorosamente difendersi. Si sia col Romagnosi ed il Carrara, con lo Zanardelli e l'Alimena o con il Lombroso ed il Ferri, si professi qualsiasi teoria criminologica, il brutale omicida va segregato dal consorzio umano, contro le cui norme di morale e vita ha cozzato appunto, ed aspramente, con la sua espressione di violenza, con la sua azione di sangue.

La cronaca

Questa popolazione rimane ancora e rimarrà per tempo, sotto la impressione dolorosissima dell'efferato eccidio.

E la cittadinanza non manca di cooperare la Giustizia nello scoprimento della verità perché non sfuggano ai rigori della legge tutti i possibili autori di un assassinio, che francamente ha angosciato tutta l'anima popolare.

Eppure fra tanto plebiscito di dolore e di orrore - ci rincresce assai di averlo dovuto constatare - non è mancata una nota assai antipatica ed odiosa, che ha giustamente indignato questa popolazione. Mentre il cadavere del povero Maresciallo era ancora fumante di sangue e verso quella bara tutti convergevano in mesto, dolente pellegrinaggio, un avvocaticolo forestiero si è offerto agli arrestati, stando a contatto, proprio in Cassano coi parenti dei detenuti, consigliando, intrigando e ricevendo quindi in sua casa, nel suo paese, certe donne, tra cui anche una nota giocoliera della *Cartuscella* e che si vuole sia proprio quella che abbia nascosto il coltello omicida. Tanto è vero che tale donna è stata arrestata in Castrovillari, la sera del Mercoledì scorso, dietro esplicita dichiarazione che un ragazzo calzolaio a nome **Achille Nociti** di Lauropoli ebbe a rendere a questi carabinieri circa il nascondimento dell'arma. E la circostanza è verosimile sia per la qualità della donna, sia perché essa si trovava con un tavolino, fornito di tiretto a tener gioco a pochi passi di distanza dal luogo dell'avvenimento.

È stata arrestata anche la madre della **Sansone**, quella pessima donna che pare sia gravemente implicata nell'uccisione del povero maresciallo. In seguito ad un minacciato pignoramento la vecchia Sansone avrebbe pagato una discreta somma per sottrarsi agli atti esecutivi, onde insospettites le autorità fecero perquisirla da un'altra donna, e le trovarono molti biglietti di banca, fra cui anche biglietti di cento lire, alcuni nascosti nel petto altri nel portafogli legato ad una gamba. Si dice non abbia saputo giustificare la provenienza di tale danaro. Molte e molte altre cose stanno venendo a galla così da poter sperare che la giustizia troverà le tracce originarie dell'assassinio.

Pagine tratte dalla pubblicazione "Delitti e Segreti a Castrovillari dal '500 ai giorni nostri" (1960)

Curata da Angelo Filomia